Urbino, 5 maggio 904

All'illustre Arturo Graf omaggio dell'A.

Guido Ceccaroni

AERE NATIVO

VERSI

. . . . . . nel nativo
aere dolce de' colli toschi
G. Carducci

EMPOLI
- Tip. Traversari 1899 -

A RICORDO

O ADRIA

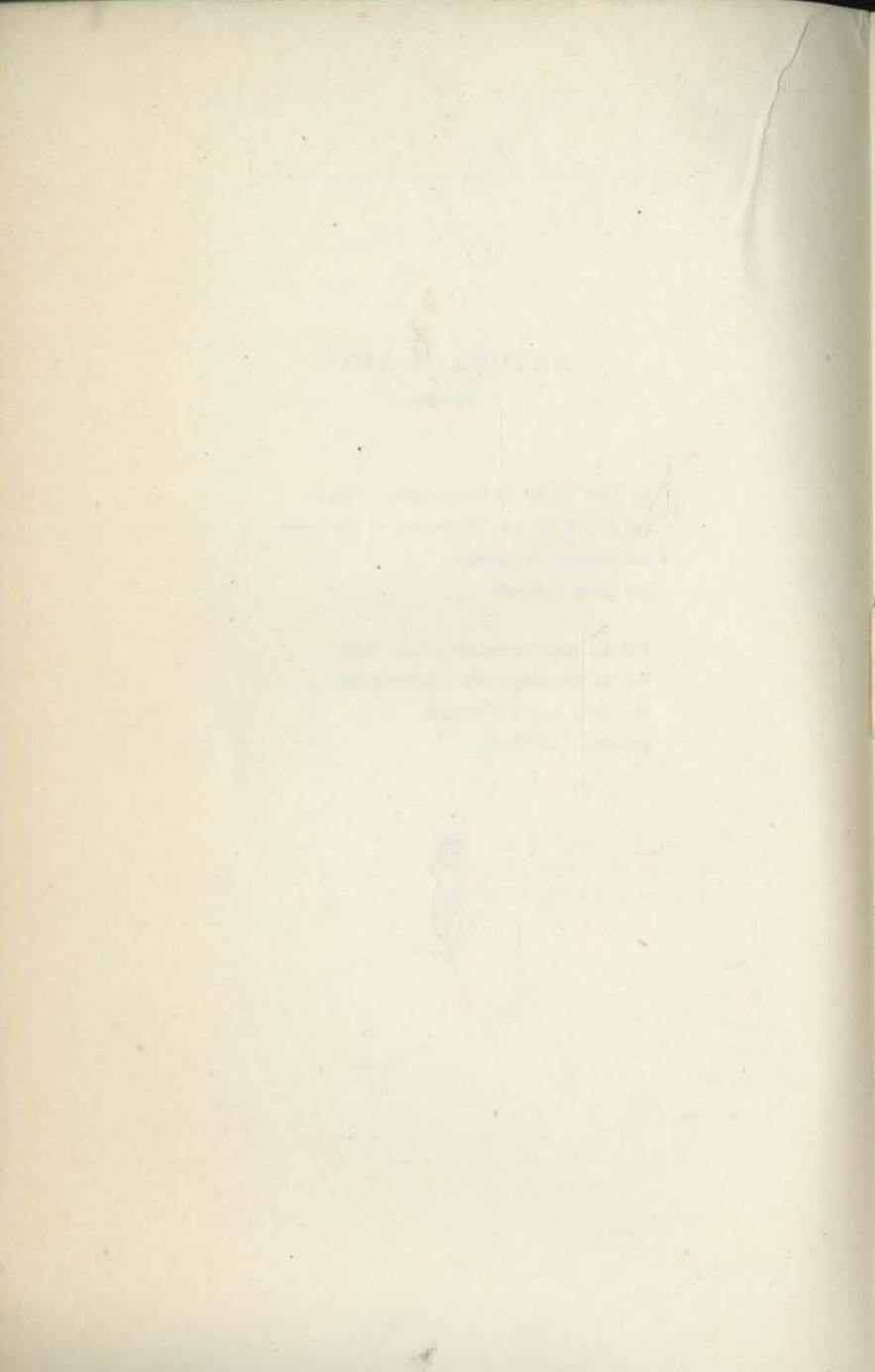
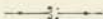
DELLE TUE NOZZE

DISTACCO

Ecco i piccoli passeri dal nido,
ove li custodi gelosa e pia
la madre, ecco s'arrischiano al mal fido
volo: — ella da un comignolo alto spia.

NATURA E ARTE

La gran madre de le cose gitta il seme:
per la via dei sensi ei penetra in noi tutti;
ma soltanto lo feconda
del poeta l' anima.

Poi dal seme fecondato surgon fiori:
fior da fior scegliendo l' anime gentili,
che desio hanno d' ornarsi,
passano e sorridono.

SANFELICE ~~D~~ A EMA

Sol di settembre, a me com'eri bello!
nel breve spiazzo l' ilare corona
de' nipoti e la nonna brontolona;
in faccia dritto il campanile snello

di Sanfelice. - « È mio » - « No » - « Piglia quello »
a becchettarsi i piccoli; la Bona
parca nel gesto come una matrona,
Tullio pugnace come un serpentello,

la Lidia sorridente rassegnata
anche ai soprusi: tratto tratto un volo
un trillo un mugghio un canto una risata.

— Bimbi, or vorrei sul cavo della mano,
come in un nido, togliervi e in un solo
bacio baciarvi, desiderio vano!

LUNGO ARNO

Riflettesi bianca ne l' acqua
con tremula striscia la luna:
io fisso quei vivi splendor come attratto:
scherniscomni rauche le rane laggiù.

O sordide giù ne la melma
non voi l' ideale tormenta:
schernite; ma balzan su purificate
ne' sogni le strofe dal triste mio cuor.

E voi tremule acque raggianti
perchè m' invitate ai riposi
del fondo? Non valgon ei già la marea
che s' alza a' bei sogni dal triste mio cuor.

PER UN VENTAGLIO

Tutti i sorrisi e tutti gl' incantesimi,
Adele, or qui vorrei de' nostri floridi
poggi, la vita a rallegrarti — aereo
sciame — su te raccogliere.

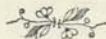
Ma riecheggiando nel mio core attristasi
ogni più lieta voce; la stanca anima
al vecchio nido de' begli anni giovini
— ferito augel — riparasi.

VAL D'ARNO SUPERIORE

E di fresco e di verde un' impressione
da ch'io ti vidi, o Val d' Arno, mi resta,
e di vigneti e d'oliveti in festa,
sui poggi e al piano in gran variazione.

Ma qui, lembo di terra in formazione,
ben ne l'argilla, che da poco è desta,
all'amplesso del sol, si manifesta
la lontana del mondo evoluzione.

Come formiche ne l'instabil rena,
aprono strade e infrenano torrenti
laboriosi i rudi agricoltori:

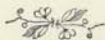
ed è un lento ruinar questa serena
tranquillità di cose e di viventi;
o rivi, o poggi, o campi, alberi e fiori!

FANTASIA

O bella, nell' oval puro e gentile
del viso, pari a pendulo monile,
chiudi un cespo di rose — ed il sottile
odor mi tenta — simbolo d' aprile.

E la candida fronte — pari a sponda
di coppa alabastrina — ti circonda,
s'mbol de la natura alma e feconda,
come di spiche una ghirlanda bionda.

Così ti fingo —nè più dolce alcuna
imagin v' è — su un fior che dorme in cuna
la faccia incline e il petto, ove ciascuna
sua forza il sangue tuo di madre aduna.

E poi fiorir di tanti bimbi, come
questa tua, veggo attorno a te le chiome;
t' odo su quelle piccole mal dome
teste garrir, chiamando ognuno a nome.

Or per te, zampillandomi dall' ima
parte del cor, rimormora la rima,
come gitto che sale unico in prima
poi in molti fili spandesi alla cima.

NEL CIMITERO
DI
S. MINIATO

Dolce è il riso de le bianche tombe al sole;
gaie passan le fanciulle in mezzo: attorno
con li odor de le ghirlande
van le voci argentee:

sopra ride puro il cielo di novembre
quale a maggio. Mai com' oggi de la morte
il fantasma ne la gioia
de' viventi arrisemi.

MAGGIO

Le siepi odorose
di rose;
su' giovini rami
richiami
d' uccelli saltanti;
ronzanti
che inseguonsi e trilli
di grilli;
per tutto verdezza
lietezza
di gemme di fiori
d' amori;
aurore perlate
rosate,
del sol mite il raggio - ecco Maggio.

FEBBRAIO TRISTE

Con l'ala a mezzo il cielo
lènto il Febbraio va,
e un triste immenso velo
di caligine sta,

come piombo che mani
di dèmoni filar
o cener di lontani
mondi che ruinar.

Pare un'ombra ogni faccia,
ogni fossa un avel;
tende ogni arbor le braccia
scarne imprecando al ciel.

Da tutto esce un accento
dell'Unico Dolor:
ed il novembre io sento
ripiangermi nel cor,

quando morte le aiuole
del vecchio anno son già
e lungi è il dì che il sole
i novi fior darà.

ALL'AMICO L. B.

Insalutato, o amico, lasciai codesti ozi beati,
lasciai la spiaggia del risonante mare,

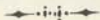
dove si mescon liete le voci feminee le risa,
ma una voce sola cerca e distingue il core:

van le paranze lungi sospese fra l' acque ed il cielo;
naviga più lontano l' anima tra i fantasmi.

Chiudommi qui siccome in un cerchio di fuoco i fesulei
poggi, a la cima lieti di fresco e d' ombra,

amico, e sotto l' arsura feroce d' agosto
manca il respiro, languon le membra. Pure

ecco oltre i monti al mare si ricongiungono i nostri
spiriti e si scambian l' affettuoso « Vale ».

ALLE CASCINE

Sfilano le livree gravi impostate,
viventi mannichini :
dietro le dame ondeggiano adagiate
sovra i molli cuscini.

Rari i passanti: io, stanco, a l'Arno in riva
su la panchina dura
seggo, nè invidio alcun; chè presso e viva
l'amorosa natura

alita in tuttociò che mi circonda,
da la siepe d'alloro
al sole, e il suo divin bacio m'inonda
di pace e di ristoro.

GIORNO D'AUTUNNO

I tigli gialli più non odorano:
nel cielo grigio le nubi plumbee
s'arrestan siccome a' maturi
anni in cuore le disillusioni.

Breve sorride dietro le nuvole
un lembo azzurro: tale de l'anima
sognante tra i foschi fantasmi
splende estrema speranza una tomba.

O caro a quanti co' desiderii
la pace, Autunno, di morte affrettano,
non più io rimpiango l'aprile:
note voci m'invitan sotterra.

Vo' da l' impàri pugna discendere
laggiù: son stanco: voglio nascondere
ai vivi il mio pianto e l'amore:
pii mi tendon le braccia i miei morti.

PRESSO UNA VILLA IN UNA VIA SOLITARIA

È un pomeriggio di novembre: uccello
alcun per l' aria torbida non pia;
le foglie aduna un servo col rastrello;
piove alla terra il ciel malinconia.

Ma presso ruzzano a *pisepisello*
e strillano mettendo un' allegria
che fa questo remoto angol più bello
uno stuol di fanciulli in sulla via.

Risponde a la tristezza del morire
così sempre la gioia della vita.
Voi anche, o bimbi, proverete il pianto?

O forse gli avi, che soffriron tanto
ne la serie de' secoli infinita,
lasceran dietro sè tutto gioire?

PER LE NOZZE DI TERESA L.

Fann' ora poc' anni, ma un secolo
parmi: — tu ancora fanciulla;
un fiore di bimbo dai riccioli
biondi ridea da una culla;

dal capo dell' ava raggiavano
pace ed affetto al paterno
tuo lare, Teresa. La tremula
voce or è muta in eterno,

e i sogni che al puro aleggiavano
fronte pensoso di slava
si spensero; — o i sogni rivivono
forse che ella sognava?

Te, fiore sbocciato qui ai tepidi
raggi del sole toscano
te ecco le Grazie trapiantano
su oltre l' Alpe, lontano:

e all' aura che il verso rimormora
« Sai tu la terra fiorente
d' aranci? » la nuova progenie
bene auspicando a la gente

d' Europa uscirà. — Col germanico
sangue ecco qui in uno stesso
intreccio d' arterie fluiscono
— noi già pensiamo — in amplesso

di pace lo slavo e l' italico
sangue. Oltre tutti i confini
la destra operosa stendetevi,
teutoni slavi latini.

E quegli che un tempo sorrisemi
bimbo da' riccioli d' oro
adulto a' novelli s' innebrii
soli di pace e lavoro.

1898

IN VAL DI MUGNONE

Dietro la gola, in cui s'addossa al fiume
la faentina via bianca di polve,
giace Firenze: da la doppia cima
Fiesole guarda.

Guarda là dove si devolve l'Arno
verde lucente, qua dove di sassi
candido al sole avvallasi il Mugnone
con tenue vena.

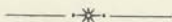
Nero d'abeti in contemplazione
s'erge il Senario: i monti oscuri intorno
ridono anch'essi di settembre al puro
ultimo occaso.

Qual ne lo scudo che descrisse Omero
tutto è quieto in tanto sfolgorio.
Ritto su un póggio, come sopra un'ara
simbolo sacro,

nel chiaro azzurro si disegna un bianco
bove che immoto sulle oblique zampe
la coda inarca e leva il capo al sole
fecondatore.

Io colla testa resupina assorto
son nell' immenso, e in un amore abbraccio,
come fraterno, il sole i monti il bove
i piani e l' acque.

AL MERCATO DE' FIORI

SOTTO LA LOGGIA DEL MERCATO NUOVO

Tra le colonne dal fastoso acanto
di questa a Flora ed a' suoi doni or sacra
loggia, che gli avi agli utili commerci
voller leggiadra,

— scialba la luce dal piovigginoso
cielo s' effonde — fanno aiuola ai plinti,
occhi pensosi, i fiori dell' autunno.
Più radiosi

più fascinanti fiori, attorno vanno
— o armonioso puro italo eloquio
tra' cozzanti aspri suon nordici ! — molte
giovini donne:

vanno cianciando e sorridendo come
inebriate del fiorir gentile
e in cor superbe che niun' altra vinca
feminea grazia.

Ma de' profumi tenui nel coro,
ne la dolcezza de' miti colori,
mentre Natura i palpiti incessanti
del sen materno

pare che freni e il ciel nubilo geme;
un desiderio d'inturbata pace,
via dalla folla spensierata, a un tratto
ecco m' assale.

Penso la vostra lontananza o cari
occhi severi, e nulla mi conforta.
Vieni, fanciulla del mio cor signora:
te sola io bramo.

ASSISTENDO A UNA LEZIONE DEL RAJNA

Ridicendo a te l' inno, o ora fra tutte soave,
o Alba, ecco le morte parole rivivono al giorno.
Cozzano l' idïoma latino ed il barbaro in quelle
voci; — non sorto è il nuovo cantando sovr' essi la pace:
« o Alba, o ora soave, ma tu passavi con l' ala
bianca attraverso i poggi di là da l' umido mare »
ed un senso gentile animava le rozze parole.
Religïoso l' inno levavano i monaci bianchi,
mentre del vigile udivasi intorno monotono il grido;
ma al tuo sorriso, o Alba, gloriavano amore i mondani.
Nunzia del sole, o ora che svegli la luce e il pensiero,
mentre non pare che abbian di te gioia alcuna i viventi,
che soave tristezza a udir la canzone dei padri!

ALL' ESTATE

Te diva Estate, luminosa e bionda,
te, che alto ai cieli del fiammante sole
guidi il trionfo, te già ne le miti
aure presento.

Te mentre ancora li ultimi sorrisi
gitta la dolce Primavera e fugge,
te coi racemi pargoletti il grano
già adulto chiama.

Cotal fra stuolo di fanciulle appare
formosa donna; a lei de' giovin petti
ora anelanti più gagliardi amplessi,
vanno i sospiri.

Ma quando parti, la campagna grigia
sotto la pioggia de le gialle foglie
s' addorme e sogna il tuo bel sol diffuso
nel ciel sereno;

e sia che il vento le vibranti cose
possente investa e svegli per enormi
alvei vocali come ululi e pianti
d' aerei spirti;

sia che intristiti con le rame nude
— spettri nell' ampia desolazione —
li alberi paian per la vaporante
nebbia riddare;

certo a' pensanti il cor la prima volta
in sì paurosa trista ora la pigra,
col desiderio della morte, assalse
malinconia.

Tremuli e miti per le tepide aure
a le tue pure notti occhi de li astri!
nulla li amanti han più caro, o divina,
ed i poeti;

nulla, o non forse contemplar da l' alto
l' istoriato tuo poema, Estate,
quando a l' intorno tutto canta ed ama
folgora ed arde.

Però che il culmin de la gloria teco
e de la forza e de la vita attinge
Natura; e tutto che si evolve al mondo
in te si compie.

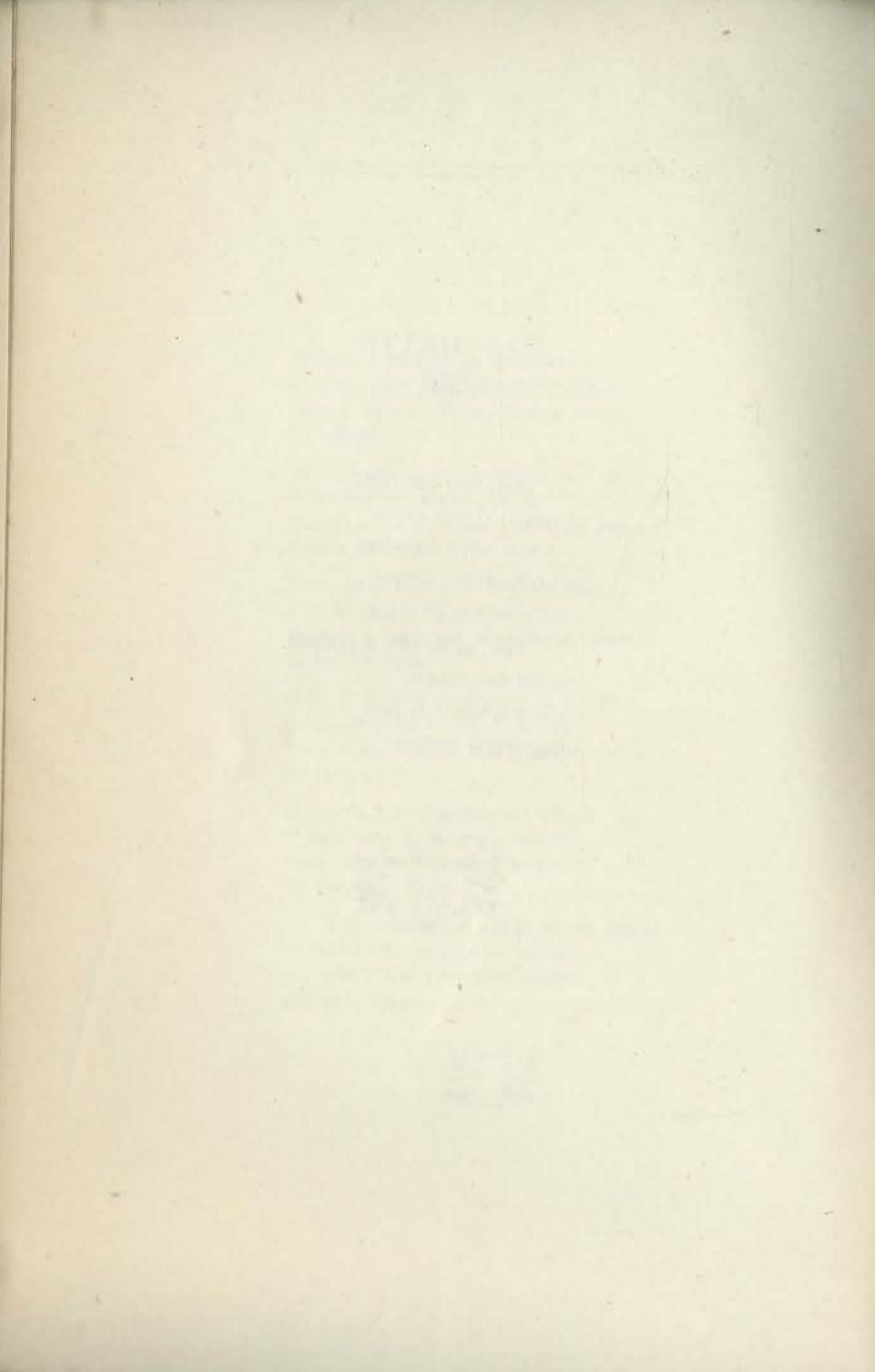
A te da li aurei campi, ove su l' onda
del grano corre l' inno de la vita,
sale col rimmo delle falci il canto
de' mietitori;

salgon da l' aie bianche, ove saltella
l' arido seme da le spighe bionde,
i cadenzati colpi dietro il gesto
de' battitori.

E te i dannati al freddo ed alla fame,
te che di cibo men gramo conforti
e d' aria e luce i lor tristi tuguri
gloriano, Estate.

DA HEINE

Molti fiori germogliano
bagnati dal mio pianto,
e i miei sospir diventano
di rosignoli un canto.

Tuoi, se m' ami, o fanciulla
questi fiori saranno
e al tuo balcon le note
de' rosignol verranno.

CREPUSCOLO DELLA SERA
— DA HEINE —

A la spiaggia del mare solo e attristato io sedeva.
Calava il sole, striscie rosse infocate su l' acqua
gettando, e gli ampi bianchi incalzantisi flutti
spumeggiavano sempre più presso romoreggiando:
uno strano rumore, un pispigliare e fischiare,
un ridere e mormorare, un sospirare e ronzare,
ed insieme un occulto canto di madre cullante.
Era come se udissi sparite voci ridirmi
le antiche dilette istorie che un giorno fanciullo
da' fanciulli vicini appresi a le sere d' estate,
quando su la scala de la porta di casa in quïeto
narrar sedevamo, i coricini ascoltanti,
e gravi intente per curiosità le pupille:
intanto presso li odorosi vasi de' fiori
di contro a la finestra sedean le sorelle maggiori
rosee sorridenti dal chiaro di luna irraggiate.